

LA COLONIA È INVITATA A LAMBTON PARK, 15th LUGLIO

I fuorusciti di Parigi visti da un fuoruscito

Parigi, maggio
Alberto Giannini, ex direttore dell'ex "Becco Giallo", è ora un ex fuoruscito. Ce lo fa sapere con le sue "Memorie di un fesso" nelle quali non v'è nulla che non fosse già noto sugli antifascisti di Parigi e sui retroscena delle loro sterili agitazioni. Ma quando "parla Gennarino, fuoruscito con l'amaro in bocca", persone e fatti assumono un aspetto particolare. L'autore del libro ha visto e vissuto gli episodi più salienti della concentrazione antifascista e la sua testimonianza conta.

Nitti sotto la tenda

Giannini sbarca a Parigi il 24 dicembre 1926. Credeva di trovare alla stazione ad attendere il suo arrivo una falange di proscritti. Invece... nemmeno un cane. Ringoiato il discorso sotto ai compagni che non c'erano e rinfoderate le dichiarazioni ai giornalisti che brillavano per la loro assenza, Giannini si ricorda che a Roma gli avevano detto: "Una volta a Parigi, va da Nitti, che pensa lui a tutto". "Ed io sono andato da Nitti come il pellegrino va in Terra Santa: con la stessa speranza, con la stessa fede, con le stesse illusioni. L'ho trovato, in una poltrona per doppia ragione, dietro un ampio scrittoio, mentre fumava, lieto e sorridente, come "dopo la cura". Pareva che avesse guadagnato la tombola: sprizzava beatitudine da tutti i pori; aveva il cuore nello zucchero. Mi ha detto cordialmente: — Lei, che è venuto a fare qui? — Qui da lei? — No, a Parigi. — Era quello che mi domandavo anch'io da due giorni. Nitti intendeva dire: "Perché si è incomodato per il viaggio di andata, quando deve subito prepararsi al viaggio di ritorno?". Questa interpretazione sintetica è risultata evidente dal colloquio — dal colloquio politico — che è seguito. — E' finito. — Che cosa, Presidente? — Il Fascismo. — Sicuro? — Nitti, professore di economia politica, i conti li sa fare. I conti, quando li fa lui, tornano al millesimo. — Tre mesi al massimo. — Davvero? — Ha proceduto alla dimostrazione. — Guardi me... — L'ho guardato: — Io mi considero accampato: sotto la tenda... — Il colloquio si svolgeva in un ampio salone (12 per 10), al primo piano di un palazzo che, visto di fuori, appariva nobile ed austero. — Arrivato a Parigi, mi sono posto il quesito: devo prendere o non devo prendere casa? — L'ha presa? — Non l'ho presa. — E questa? — Questa, le ho già detto, non è una casa: è una tenda. — Non ho insistito, non conoscendo il modello delle tende francesi. — Tre mesi? — Per abbondare!... Situazione finita, mi creda. — Le credo. — Sono morti... Non sanno dove mettersi le mani... Le finanze, un disastro; l'economia sconvolta; il Tesoro, è inutile che le dica... — Ha fatto un discorso documentato, alla fine del quale ho appreso che le entrate del gioco del lotto erano

in impressionante diminuzione, che il gettito del monopolio dei tabacchi era un disastro; che l'America non dava più un soldo, perché lui aveva scritto a Morgan; che la lira, questione di giorni, doveva precipitare, trascinando nella sua rovina tutte le industrie e il credito stesso del paese, e che, finalmente, dovevano venire a Parigi, con una berlina dorata, per pregarlo, per implorarlo di tornare in Italia... — Che bellezza! — Ha assunto una espressione dolorosa, come — Non dica questo. — Perché, Presidente? Pensi... pensi al lavoro a cui dovrò sobbarcarmi per rimettere in piedi l'Italia... — Ci ho pensato, ma inutilmente. Se toccasse a me, non saprei da dove cominciare. Nitti, invece, lo sa. E per questo, come nelle favole, aspetta la berlina dorata".

Gennarino si precipita alla posta e spedisce il seguente telegramma: "Sospendete spedizione baule. Torno subito". Comincia l'esistenza parigina del fuoruscito. "Dipenderà, forse, dal cambiamento d'aria, sarà l'influenza del clima diverso, il fatto è che a Parigi noi proscritti andiamo in giro come se stessi sempre a cavallo, tanto ci pare di essere tutti dei capitani. Siamo una trentina: in numero sufficiente per coprire tutti i posti di comando e per ripeterci scambievolmente ogni volta che c'incontriamo — e c'incontriamo tutti i momenti — che tocca a noi, soltanto a noi, di preparare virilmente la situazione avvenire. A furia di ripetere tutti i giorni la stessa cosa, ci siamo convinti, e la convinzione si rafforza col tempo, che senza di noi... povera Italia!".

L'autore descrive poi la successiva costituzione dei partiti antifascisti, costituzione facile e rapida perché la maggiore difficoltà, quella di trovare le masse, è eliminata. "All'estero si dà per sicuro che le masse siano in Italia e si tira avanti. Tutto si è ridotto, per poi, a poche formalità. Importante è stata quella della nomina delle cariche direttive". (I "trenta" si erano divisi in cinque partiti). "In sei, quando si è uniti dallo stesso ideale, si fa presto a mettersi d'accordo. Un segretario politico (stipendiato); un vice-segretario politico (stipendiato); un segretario amministrativo (stipendiato); un vice-segretario amministrativo (stipendiato); un segretario propagandista (stipendiato); un consigliere (gratis) e tutto — o meglio tutti — sono stati sistemati. Mi hanno eletto consigliere all'unanimità". Giannini, con l'aria del sacrificio, completa la descrizione dei quadri politici spiegando come ciascun gruppo si intese, per i fondi, naturalmente, con una delle "Internazionali". Rimase fuori "tre liberali" e Ciccio Nitti, che "rimase in alto su tutti. Come una stella".

Il salotto dei morti

Merama Menard Dorian ha rivoltò le sue cure ai proscritti di tutto il mondo, ed ha loro a-

però, una volta alla settimana, il suo salotto. La domenica, la casa diventa tumultuosa come un caravanserraglio: si affolla dei più svariati esemplari della fauna politica: russi bianchi, italiani rossi, indiani di tutti i colori e di tutte le caste, giovani turchi calvi e sdentati, ecc. ecc. Madama Menard Dorian immobile nella sua poltrona accoglie tutti con un sorriso pallido e sbadito. In quella folla dai cento idiomi, ella si raccapezza a stento e, malgrado l'assistenza di una segretaria attenta che dalla spalliera della poltrona le suggerisce, come a teatro, il nome del personaggio e la battuta d'entrata, equivoca facilmente e confonde spesso le persone. Così una domenica scambiò Eugenio Chiesa per l'autore del "Padrone delle Ferriere", prese Filippo Turati per un colonnello dei cosacchi del Don a riposo, e Mario Bergamo per un professore di scienze occulte, tanto che gli porse la mano aperta... Una grande sala — la più frequentata — è riservata al "buffet", che è assiduamente frequentato — ci fa sapere l'autore — da Felice Quaglino e dall'on. Smorti. Il primo parlando del "Porto" di Madama Menard Dorian dice: "Peccato che ne mettano una sola bottiglia". Smorti, che prima di dedicarsi alla emancipazione del proletariato lavorava da orefice, è entusiasta dei cucchiaini: "Io me ne intendo, veh!" E mostrandone uno cesellato: "Sembra di Benvenuto Cellini". Smorti non è soltanto un conoscitore, è anche un collezionista. Se ne intende davvero! Nitti non manca mai a questi ricevimenti. Il salotto di Madama Menard ha per lui un valore storico. "Prima di me, in queste sale, Madama Menard ricevette Victor Hugo, quando, dopo la caduta di Napoleone III, tornò dall'esilio!". "Al ritorno? Già. Lei, invece, è stato ricevuto all'andata". Nitti sorride come per far capire: "La differenza è soltanto là".

Il salotto di Madama Menard Dorian è "un cimitero politico. Politico ed internazionale". Siccome è frequentato da ex, da personaggi che furono, Giannini, che ci si trovava molto bene, lo definisce "un cimitero di morti che parlano. Un cimitero ove ogni morto si illude di essere... l'avvenire!".

"In questo cimitero il "nostro" movimento si è inquadra-

to, si è dato una formazione di battaglia: in esso è nata la "Concentrazione Antifascista". I giorni che precedettero la riunione decisiva furono movimentati, tempestosi. Le opinioni erano discordi, i pareri contrari. A Parigi ogni profugo sa di essere un capo. Tutti insieme costituiscono un esercito di generali. Per trovare un soldato la lanterna di Diogene non basta: occorre in più la tavola dei logaritmi, e dopo non lo trovi neppure! Per mettere d'accordo questo stato maggiore, ci volle del bello e del buono. Il dilemma i cui corni affaticavano le teste responsabili era il seguente: formare un cartello di partiti ricostituiti o lasciare ai partiti ricostituiti una larga autonomia e creare invece una concentrazione di valori individuali? I tre liberali, che l'autore della "memorie" dimentica, o si guarda, di nominare, "si batterono come leoni per il secondo corno. La riunione (ventinove presenti: il trentesimo, assente giustificato, si era fatto rappresentare) fu presieduta da Filippo Turati. La seduta cominciò. Io aprii bene gli orecchi. Turati chiuse gli occhi: si addormentò dolcemente. E dormì fino alla votazione dell'ordine del giorno. Tre contro ventisette, i "valori individuali" furono sgonfiati dai "partiti". Venne deciso che ogni partito avrebbe nominato due delegati. Tutti insieme, i delegati avrebbero costituito il Consiglio Generale della Concentrazione Antifascista.

Ancora tre mesi

I tre liberati si ritirarono. I ventisette della maggioranza, compreso l'assente giustificato, si divisero in tre gruppi: ogni gruppo un "partito"; ogni "partito" si riunì in un angolo della stessa sala; in ogni angolo un'assemblea. Le tre assemblee generali durarono pochi minuti. L'ordine del giorno di convocazione non conteneva che un comma: "Elezioni di due delegati al Consiglio generale della Concentrazione antifascista".

I due delegati di ciascun partito, appena eletti, si mossero dai rispettivi angoli e raggiunsero, quasi contemporaneamente, il quarto angolo: quello rimasto vuoto. E là il Consiglio tenne la prima seduta. Uno dei delegati disse: "Per la mancanza di un partito liberale, siamo un esercito senza ala destra. Spiombiamo a sinistra". Un secondo delegato rispose: "E' meglio così per la rivoluzione che dobbiamo fare". In massima fu deliberato un manifesto agli italiani per informarli dell'abolizione della Monarchia e per invitarli all'insurrezione armata. Il programma definitivo fu demandato ad una commissione di tre membri: tempo settantadue ore per compilarlo... Il presidente, svegliatosi nel momento giusto, sciolse la riunione così: "Mercoledì il programma sarà pronto. Giovedì al massimo potremo iniziare in pieno la battaglia: la grande battaglia che ha per posta l'Italia!". E Giannini felice aggiunge: "Tutto questo dopo neppure un mese di esilio!". E poi: "Madama Menard Dorian, lieta dell'avvenimento, invitò per la sera stessa a pranzo i delegati. Ma io non ero delegato: ero soltanto membro. Ma la costituzione della "Concentrazione Antifascista" ha creato un pericolo. Un pericolo per Nitti. Il pericolo che il capo — il condottiero — diventi un altro Nitti, perciò, si dà da fare. Ha convocato una riunione per accelerare il ritmo della lotta. La riunione si è tenuta nella sala da pranzo (il pranzo non c'era, perché avevamo già mangiato) della sua tenda. Nitti ha presieduto. Ha parlato per primo anche perché aveva delle informazioni precise da comunicare: "Il fascismo è finito: tre mesi al massimo... (Ancora tre mesi!... E i due già passati?). Sono morti... Non sanno dove mettersi le mani... Le finanze, un disastro; l'economia sconvolta; il Tesoro, è inutile vi dica... (Dove ho già udito questo discorso?). Le entrate del gioco del lotto sono in impressionante diminuzione; il gettito del monopolio dei tabacchi è un disastro; l'America

non dà più un soldo perché io ho scritto a Morgan; la lira, ho notizie dirette da Wall Street, è questione di giorni, forse di ore, deve precipitare, trascinando nella rovina tutte le industrie, il credito stesso del Paese...". Mi sono dato un pugno in testa: lo sapevo a memoria questo discorso! — Diventi matto? — mi ha domandato l'on. Bocconi sotto voce, per non disturbare i cavalli della berlina dorata che arrivava in quel momento per condurre il "presidente" in Italia. Non ho risposto. Ma la mia fede nei tre mesi aveva perduto una gamba: zoppicava. Nei brevi intervalli concessi da Gaetano Salvemini, il quale — come tutti coloro che hanno molto viaggiato (tornava fresco da un giro di conferenze antifasciste a pagamento nell'America del Nord) — parla sempre lui, perché sa tutto lui, ognuno ha espresso una opinione, esposto un progetto, tutti utopistici. Soltanto, Ferdinando Schiavelli, che, occupatissimo a rosicchiare dei biscotti a portata di mano, taceva, una volta vuotato il vassoio, ha formulato una proposta pratica. Occorrevano, però, centomila franchi per attuarla. L'assemblea è rimasta pensosa. Anche Salvemini non ha aperto bocca. La domanda di Schiavelli aveva prodotto l'effetto dei tre squilli. E' stato servito il caffè. La riunione da "ufficiale" è diventata "privata". La conversazione si è frazionata; ha preso l'andamento confidenziale. Il "presidente" ha comunicato al più intimi (io ho questo onore) un "rapporto segreto" dall'Italia. Di tali rapporti egli ne riceve uno la settimana. Li compila a Roma un suo ex elettore".

Turati vuole la casa in Galleria

Un capitolo delle memorie è dedicato alle "barbe". "Le "barbe" sono conosciute all'estero: hanno un nome "internazionale". Esse soltanto hanno la possibilità di stabilire dei "contatti". Tutte le nostre speranze sono nei "contatti". Dai "contatti" dovrà derivare l'appoggio delle "grandi democrazie". Con esso isoleremo prima (moralmente), abatteremo poi (materialmente) il fascismo. Le "barbe", dunque, sono in campo. Nitti si occupa dell'America. In Francia egli non può fare niente, perché da quando "mise a sedere" Poincaré, lo considerano come un avversario e non come un amico, ma la democrazia nord-americana è un affare suo personale. In America quello che egli dice si fa... — Io e Lloyd George siamo gli uomini politici più quotati laggiù... Lloyd George meno di me... — Da questa parte siamo coperti. Al momento opportuno, Nitti farà un cenno e l'opinione pubblica insorgerà come per lo scatto di una molla, meglio del babau che esce dalla scatola. Anche i tre re Magi, — Turati, Modigliani, Treves — dato il loro "neutralismo" del tempo della guerra, contano poco in Francia. Saranno utilizzati per i contatti con l'"Internazionale" di Zurigo. Fortunatamente c'è Eugenio Chiesa. Eugenio Chiesa ha un'anima di giovane: fa tutto con entusiasmo. Dove gli si dice di andare, va. E' il solo adatto per i contatti col mondo politico francese. Chiesa — convinto — si mette in movimento. Circola con una mezza tuba da primo attore di "Romanticismo", con una rosetta della Legione d'Onore grande come un pomodoro maturo all'occhiello della redingote modello Silvio Pellico, ed una grande cartella di cuoio nero sotto il braccio, nella quale nessuno saprà mai che cosa si racchiuda, ma che è gonfia, gonfia fino a crepare. Va da per tutto. Da per tutto non conclude nulla. Lo ricevono con gentilezza. Lo ascoltano con benevolenza. Gli dicono di ripassare. — Quando? — Quando volete. (Tra un mese, un anno, un secolo!). Restano le "Internazionali". Sono una cosa seria. Rappresentano il proletariato del mondo intero. Se si muovono le "Internazionali" le ore di vita del fascismo sono contate. Turati sarebbe il più adatto a farle muovere. L'opinione è concorde. Il suo

nome viene subito dopo quello di Carlo Marx, ed una sua parola equivarrebbe ad un comando.

Continua la settimana ventura

Michael A. SCANDIFFIO M.D.

Dottore e Chirurgo

Per appuntamento
Res. Tel. AD. 3859

86 Gerrard West

TORONTO

Dr. G. Glionna

ORARIO d'UFFICIO:
12,30 - 2,30 e 6,30 - 7,30
p. m.

KI. 6200

204 St. Clair Ave. West

Dr. Donato Sansone

MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono KINGSdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELrose 3223
127 Grace St vicino College
TORONTO

Dr. M. V. Cosentino

DENTISTA

Canadian

Bank of Commerce Bldg.

College & Yonge Sts.

KI. 1011 Room 107

G. F. Sansone

Specialista per misurare la
Vista e per gli Occhiali

2 College St. Room 110

Tel. RA. 3244

Farmacia Halpern

472 College St.
a Markham St.
Tel. MI 4302

Noi veniamo a prendere le vostre ricette, le spediremo con accuratezza e porteremo le medicine prontamente.

DENTON & DENTON

AVVOCATI

Northern Ont. Bldg.
330 Bay St. — Toronto
Tel. AD. 3168

N. F. A. Sandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO
ITALIANO

Associato con la Ditta
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Meyer Rotstein

B. A. LL. B.

Avvocati, Collettori, Notai
Room 506 Federal Building
WA. 7557. Di sera per appunt.

Specializzati in clientela
Italiana.



Agenzia di Navigazione

MONETA ITALIANA | ATTI NOTARILI
FRANCOBOLLI ITALIANI | ATTI DI RICHIAMO

Rimesse di denaro per l'Italia
LIBRERIA ITALIANA | ASSICURAZIONI
Carte di Cittadinanza | Calendari

M. MISSORI & CO.

287 CLAREMONT ST. TEL LL. 0101
TORONTO — ONTARIO